



## PERCHÉ FARMACI E VACCINI FANNO TANTA PAURA



di **Giorgio Racagni\***

La vicenda AstraZeneca ha creato un pericoloso precedente nella comunicazione del rischio. In meno di una settimana le agenzie regolatorie hanno rassicurato sui dubbi, poi ritirato il vaccino e di nuovo rettificato il tutto, rafforzando lo scetticismo della popolazione in bilico. Bisogna invece aderire alla campagna di vaccinazione come da indicazioni del Ministero della Salute, indipendentemente dal vaccino proposto. In tal modo si salvano vite umane e si accelera la fine della pandemia. Migliaia di prenotazioni per la profilassi disdette, solo in Italia, e social media scatenati. A prevalere è stato il principio di precauzione, quindi ragionamenti come «prima aspettiamo di vedere come va agli altri», ma anche: «I vaccini sono stati prodotti in meno di un anno, non è improbabile che siano pericolosi». La «vox populi» però s'inganna. Sfugge infatti la logica: tra gli oltre 12 milioni di persone vaccinate in Gran Bretagna e 7 milioni in Europa ci sono stati, sino a metà marzo (momento del ritiro del vaccino in Italia, Olanda, Germania, Francia e Spagna), alcune decine di casi di trombocitopenia, coaguli di sangue, embolia polmonare e di trombosi cerebrale del seno venoso, una percentuale inferiore a quella della popolazione non vaccinata. In altre parole, le stesse persone probabilmente avrebbero comunque avuto quelle patologie anche se non si fossero mai vaccinate.

Gli eventi vanno quindi sempre contestualizzati e approfonditi, soltanto così si capisce se un effetto avverso è imputabile alla sostanza o al caso. Questo principio vale sia per i vaccini sia per qualunque altro farmaco che va somministrato dopo consulto medico. Gli

La politica dovrebbe educare di più alla cultura scientifica in un momento storico in cui la scienza e la tecnologia trainano tutta la società. Altrimenti è come segare il ramo sul quale siamo seduti

aspetti legati agli avversi avversi dei vaccini anti Covid-19 di Pfizer, Moderna e AstraZeneca sono stati approfonditi da SIF sul suo ultimo Position Paper, pubblicato alla sezione «documenti» del sito: [www.sifweb.org/documenti](http://www.sifweb.org/documenti).

Non siamo tutti statistici e anche per questo la farmacofobia dilaga. Il clima su social e web è rovente. E invece se oggi abbiamo un'aspettativa di vita migliore, lo dobbiamo a una migliore alimentazione, igiene, qualità dell'ambiente e alla scoperta di farmaci salva vita quali: antibiotici,

antivirali, anticorpi monoclonali, vaccini e molti altri, grazie al progresso della farmacologia. Da esperti naturalmente ci chiediamo come nasca questa diffidenza e per rispondere cito la ricercatrice e senatrice a vita Elena Cattaneo, recentemente ospite al 40° Congresso della Società Italiana di Farmacologia: «Perché — si è chiesta — il nostro è un Paese ostile alla cultura scientifica? Perché non la conosce. Le Istituzioni non hanno la minima comprensione del metodo scientifico». È vero, la politica dovrebbe educare alla cultura scientifica in un momento storico in cui la scienza e la tecnologia trainano tutta la società. Altrimenti è come segare il ramo sul quale siamo seduti. Sono convinto però che questa anomalia noi la correggeremo, quando la medicina di precisione avrà raggiunto un livello soddisfacente di progresso.

Un tempo, infatti, i farmaci si scoprivano per serendipità: durante le sperimentazioni si notava un effetto terapeutico non previsto ed eureka! Adesso invece non è più il caso a guidare la ricerca: la sperimentazione clinica si avvale di competenze specifiche e multidisciplinari, di Big Data, miliardi di dati informatici gestiti da super-computer, in modo da rendere la progettazione di un farmaco sempre più specifica per il paziente, efficace e sicura.

\*Presidente della Società Italiana di Farmacologia